

VITTIME DELLE STORIE E DELLA STORIA: IL MONDO SECONDO SVEN WERNSTRÖM

Daide Finco

Sven Wernström (born 1925) is known as a writer for children, though he stated that the themes and language of his books are intended for teenagers. He began writing around the middle of the 1940s and has published chiefly novels and stories, while experimenting with different genres: thriller, science fiction, fairy tales, fiction set in our time. His writing is inspired and driven by a didactic purpose and the ambition of finding and questioning the prejudices usually found in books for young people. Wernström has written a number of historical novels in which he analyses history according to the socialist view of history as an endless struggle between social classes; he tries to detect in every instance the central struggle. This implies a logic, objective and coherent search for causes and effects, which eventually leads—in his view—to a clear and simple explanation of the facts. He thinks that the aim of a writer should be to provide hints and elements for discussion and to stimulate readers to consider the world around them with its problems and practical solutions to the latter. Wernström is interested in the victims of society: poor people, workers, women, young people; he shows how the language we hear and use every day affects our life, especially if we are not sufficiently aware of our own social condition and not well-informed. From a literary point of view he reflects on the way traditional narrative conveys ideological messages and he offers provocative rereadings of established genres.

Autore tanto apprezzato quanto discusso, lo svedese Sven Wernström (1925-) ha conosciuto il maggior periodo di notorietà tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta, come testimoniano numerosi lavori critici a lui dedicati. Le ragioni della sua popolarità risiedono innanzitutto nel modo in cui ha interpretato il ruolo di scrittore per ragazzi e nella sua rilettura delle vicende storiche, in particolare quelle svedesi. Lo scrittore si è poi distinto per l'atteggiamento militante, che lo ha portato a intervenire nei *media* e nelle scuole per difendere le proprie posizioni, ma soprattutto – come ama ricordare – per stimolare il dibattito sulle questioni cruciali della società.

La visione del mondo e della letteratura di Wernström è profondamente legata alla sua formazione di scrittore lavoratore e alla sua adesione all'ideologia socialista.¹ Interruppe gli studi all'inizio delle scuole superiori e lavorò come tipografo per venticinque anni. Debuttò come scrittore all'età di diciannove anni, nel 1944, pubblicando numerose opere ispirate alle uniche letture di cui aveva esperienza: i suoi libri non potevano dunque che essere romanzi per ragazzi, ma lo scrittore fece di necessità virtù e nel corso del tempo sviluppò una consapevolezza sempre maggiore delle potenzialità trascurate in questo tipo di letteratura, arrivando a considerare i ragazzi il pubblico ideale per uno scrittore e a individuare nei libri a loro destinati la dimensione privilegiata per tentare esperimenti veicolando contenuti nuovi e – volentieri – provocatori.

La posizione assunta da Wernström implica una grande considerazione delle responsabilità che competono a uno scrittore per ragazzi: a suo giudizio, egli ha il dovere di far conoscere ai giovani il mondo in cui vivono e dove sempre più si troveranno ad agire, e pertanto dovrebbe mantenere un rapporto con il mondo del lavoro e della produzione, realtà indispensabili per poter descrivere la società del proprio tempo. Lo scrittore, in altri termini, si deve documentare e sarebbe opportuno che acquisisse cognizioni di politica, sociologia e scienza. I principi appena esposti rimandano chiaramente a un'impostazione di tipo socialista, ma dobbiamo rilevare che la posizione di Wernström si orienta in tal senso solo alla metà degli anni Cinquanta e in maniera decisa nei primi anni Sessanta: perciò lo scrittore ha espresso un giudizio negativo su quasi tutta la propria produzione giovanile, scritta per il puro gusto di inventare storie e – in sostanza – priva di un qualsiasi impegno politico. In realtà egli si dichiara ben consapevole della portata politica di *ogni* opera, la quale difende determinati valori anche quando l'autore non ne è consapevole. La discriminante si rivela proprio questa: tutti gli autori sono politici, ma non tutti lo sono con coscienza, mentre Wernström auspica che tutti lo diventino e scelgano – anche esplicitamente, come lui – da che parte stare, ossia di quale classe sociale difendere i diritti o i privilegi.

Per evitare confusioni (trattandosi di un autore “per l’infanzia”) occorre qui chiarire quale sia il suo pubblico di riferimento e a questo proposito lo stesso scrittore chiarisce di volersi rivolgere in particolare ai ragazzi.² Una delle conseguenze di questa scelta è costituita dalla grande importanza riservata al mondo della scuola, che occupa un ruolo di primo piano nella vita di ogni adolescente.³ L’interesse di Wernström per la vita tra i banchi è tuttavia determinato soprattutto da un atteggiamento molto critico verso questa istituzione, che si rivela uno dei suoi bersagli polemicamente preferiti. A suo giudizio la scuola non adempie al proprio ruolo ufficiale, ossia sviluppare lo spirito critico dei ragazzi per preparare futuri adulti responsabili, ma al contrario si limita a intrattenere gli studenti con argomenti noiosi e inutili, guardandosi dal trasmettere loro le conoscenze fondamentali per la loro vita. Questa pratica paradossale viene facilmente motivata dal fatto che – secondo lo scrittore – la scuola ha come scopo principale (e forse unico) quello di tutelare gli interessi delle classi dominanti e difendere la loro posizione di forza a scapito dei diritti dei gruppi sociali inferiori, nel caso specifico a danno dei figli degli operai. In altri termini, si realizza nella scuola (come del resto in tutti gli ambienti sociali) una lotta di classe che oppone la borghesia – alla quale appartengono i professori, i presidi e ogni altra figura preposta a gestire la vita scolastica – alla classe lavoratrice, i cui ragazzi vengono volutamente privati delle proprie radici. Tale condizione viene testimoniata in maniera evidente dal linguaggio insegnato a scuola, una lingua che raduna tutti gli stereotipi della cultura borghese, una lingua astratta che viene presentata come necessaria e in ogni caso più utile del linguaggio povero – ma concreto e obiettivo – usato a casa.⁴

Wernström cominciò a riflettere sulla letteratura per ragazzi negli anni Cinquanta, osservando come i libri destinati al pubblico più giovane dovessero subire censure di ogni tipo, le quali portavano spesso gli scrittori ad autocensurarsi: nella diffusione dei libri per ragazzi, infatti, avevano forte voce in capitolo editori, educatori, bibliotecari e genitori. Il maggior difetto da lui riscontrato nelle opere più diffuse era l’insufficienza (o la totale mancanza) di un rapporto con la realtà, mentre egli considerava proprio questa letteratura – per

la prima volta – uno strumento efficace e sotto molti aspetti invidiabile per cambiare il mondo.⁵

L'esigenza di realismo espressa chiaramente negli interventi di quel decennio si accompagnò all'inizio degli anni Sessanta a una definitiva presa di coscienza politica, che avrebbe ispirato tutte le sue opere successive. L'occasione di questa svolta gli venne da un viaggio compiuto nel 1962 in Messico, al seguito del regista svedese Lasse Westman con il quale doveva girare un documentario. Lo scrittore si giovò in quell'occasione di una borsa di studio e, nell'accompagnare il regista, scelse di visitare un paese in via di sviluppo con una forte crescita demografica e che peraltro aveva conosciuto all'inizio del secolo (1910) una rivoluzione fallita da parte delle classi subalterne. Wernström ebbe modo di intervistare persone di tutte le età e di tutte le professioni, al fine di ricostruire il panorama sociale e di far emergere le contraddizioni di quel grande paese: la sua esperienza ebbe una ricaduta letteraria nella composizione del romanzo storico *Mexikanen* ("Il messicano") pubblicato nel 1963, la cui realizzazione mostra il metodo rigoroso dello scrittore, ma nello stesso tempo la sua ferma volontà di affidarsi a fonti non ufficiali. Questo interesse fondamentale venne coltivato dall'autore attraverso un secondo viaggio, compiuto nel 1966 a Cuba, con il quale intendeva approfondire la conoscenza di un altro paese in via di sviluppo nel quale tuttavia la rivoluzione era riuscita, portando nel 1959 a un cambio di regime. In questa circostanza Wernström ebbe pertanto a disposizione testimonianze dirette degli eventi rivoluzionari e la sua ricerca fornì la base storica per un altro romanzo, *Upproret* ("La rivolta"), uscito nel 1969. In quest'opera troviamo altre peculiarità del suo progetto letterario. Innanzitutto i personaggi sono molto giovani: l'opera è destinata ai ragazzi e per coinvolgerli maggiormente lo scrittore li pone al centro della narrazione; inoltre, egli si guarda bene dal soffermarsi sui protagonisti attivi, quelli passati alla Storia o alla cronaca, evitando in ogni caso di farne degli eroi, mentre mostra grande attenzione per le condizioni del popolo, che ha dovuto subire la rivoluzione pur avendola auspicata. Uno degli indizi di questa prospettiva emerge nella conclusione del romanzo, dedicata alle prime esperienze di insegnante di un'amica del protagonista: il mes-

saggio di Wernström è che il senso della rivoluzione risiede nei cambiamenti sociali effettivamente realizzati e non nel semplice sovvertimento di un regime politico.

La letteratura di Wernström si propone dunque come un'indagine sulla realtà e fa del realismo la sua caratteristica dominante. Questo principio investe tutta una serie di analisi e decostruzioni che l'autore compie cimentandosi nei generi più svariati, guidato sempre dall'ambizione di individuare e smontare i luoghi comuni legati tradizionalmente ai diversi generi e – queste le sue conclusioni – riconducibili tutti a un vero e proprio progetto di condizionamento ideologico da parte della società borghese. Come lo scrittore dimostra, il rinvenimento di stereotipi in letteratura è particolarmente ricco se si analizzano le opere destinate a bambini e ragazzi, poiché il loro stato di persone in formazione giustifica gli autori nel proporre versioni semplificate della realtà, senza sottoporre a esame critico gli stessi elementi fondanti delle narrazioni: proprio questa è l'indagine che Wernström intraprese tra gli anni Sessanta e Settanta e che sviluppò con risultati significativi.

Il genere al quale egli si dedicò maggiormente fu quello del giallo, sul quale cominciò a riflettere in modo sistematico a seguito di un incarico ricevuto dalla casa editrice Bonnier.⁶ Wernström poté osservare come nei gialli per ragazzi alcuni tratti fossero ricorrenti: l'aspetto sgradevole e il comportamento goffo del criminale, il suo stato di emarginato sociale senza che se ne spiegassero le cause e la mancanza di notizie sul destino del malvivente dopo l'arresto. Naturalmente – nella prospettiva di Wernström – tutti questi elementi concorrevano a sostenere e ribadire l'idea di ordine sociale (un'idea che rende il giallo forse il genere più conservatore) e a identificare la malvagità con una devianza rintracciabile fin dall'aspetto fisico e comunque causa – e non conseguenza – dell'emarginazione sociale dei criminali. Lo scrittore pensò dunque di introdurre nel giallo per ragazzi elementi di realtà, presentando criminali eleganti e di bell'aspetto, legati ai poteri forti della società: esempio di questo progetto è il romanzo *Hemligheten* ("Il segreto", 1971), in cui l'iniziale sospettato, dai connotati tipici del criminale, si rivela innocente

mentre i colpevoli si presentano in abiti costosi e guidano lussuose auto sportive.

Un altro genere oggetto della sua indagine fu quello fantascientifico, nel quale l'autore invertì la direzione del viaggio canonico nello spazio, immaginando, in *Resa på en okänd planet* ("Viaggio su un pianeta sconosciuto", 1967), che fossero due alieni a visitare i terrestri. Il titolo non intende semplicemente indurre il lettore a collocare, a un primo sguardo, il romanzo nel canone della fantascienza, per poi stupirlo rivelando la particolarità della situazione: il pianeta Terra – come viene mostrato e dimostrato nell'opera – è realmente sconosciuto per i suoi abitanti e le condizioni in cui essi lo mantengono non possono che suscitare stupore o perplessità negli alieni, specie se questi ultimi sono esseri perfettamente logici come Wernström li ha concepiti. Essi in effetti mettono spesso i terrestri (ragazzi anche in questo caso) di fronte alle proprie contraddizioni e alla propria ignoranza, arrivando addirittura a trovare da soli le spiegazioni che non ricevono dagli umani e riuscendo perfino a insegnare loro qualcosa sul mondo.

Ma fu nel genere della fiaba che Wernström esercitò l'analisi più feroce e disincantata della società umana, scrivendo una delle sue opere più apprezzate: *Torkel och prinsessan Mia* ("Torkel e la principessa Mia", 1974). L'autore partì dalla constatazione che le fiabe presentano sempre il potere e la ricchezza delle famiglie reali come un dato acquisito, necessario e indiscutibile, poiché i loro membri sono protagonisti delle fiabe e il destino di chi all'inizio è escluso dai loro privilegi viene infine riscattato con l'ingresso nel loro mondo. Naturalmente la presenza di principi, principesse, re e regine ha una relazione con la struttura sociale nella quale le fiabe hanno avuto origine, ma a giudizio dell'autore quest'impostazione mantiene ancora oggi un rapporto con la realtà e non si tratta affatto di un innocente anacronismo: essa serve piuttosto a trasmettere una visione positiva della ricchezza e – quel che è peggio – a nascondere le ingiustizie sulle quali per lo più si basano i privilegi sociali.

La fiaba viene presentata come un libro sulla natura del potere e risulta essenzialmente una variante della storia del ragazzo che si reca al castello del re per chiedere la mano della principessa (e metà

del regno). In questo caso il re ha indetto una gara e, per accontentare le inattese richieste della figlia, ha stabilito che vi possano prendere parte solo giovani del popolo. In realtà si tratta di un doppio inganno: innanzitutto le tre domande previste come prova non hanno risposte logiche, in secondo luogo si farà in modo che il principe gradito al re, al quale saranno suggerite le risposte, si presenti a corte vestito come un povero mescolandosi dunque agli altri e passando inosservato.⁷

Il primo aspetto è particolarmente interessante: la logica che ispira le strane risposte è quella dei potenti e viene ben illustrata da una serie di eventi cui il protagonista Torkel assiste mentre si reca al castello. In un'osteria impara che tre più tre fa cinque perché il duca che lo invita a mangiare pretende di (e riesce a) pagare cinque soldi per due pranzi da tre soldi l'uno; presso un contadino apprende che tre meno due fa cinque perché i funzionari del re, venuti a prelevare due sacchi di grano quale tassa e a censire le disponibilità del contadino (rimasto con un solo sacco), mentono spudoratamente per non far inquietare il sovrano; in occasione di un'esecuzione pubblica capisce che è senz'altro peggio uccidere un uomo (in tempo di pace) che ucciderne cinque (in tempo di guerra, quando per questo un soldato si merita una medaglia).

Queste sono le risposte "matematiche" che dovrà dare al sovrano e con le quali ottiene la mano della principessa. Essendosi tuttavia ormai reso conto dell'assurdità e della profonda ingiustizia di tutto questo, egli rifiuta pubblicamente l'offerta del re e si allontana dalla corte, inseguito dalla principessa in cerca di avventure e definitivamente innamoratasi di lui.

La natura del potere viene svelata quando Torkel e Mia ascoltano di nascosto i discorsi dei quattro duchi signori delle quattro province del regno: i ragazzi capiscono che il vero potere è detenuto da chi possiede beni e terre e non da chi lo esercita formalmente come il re. Essi vengono anche a sapere dell'esistenza di una congiura contro il sovrano e del fatto che nel piano sono coinvolti alcuni rivoltosi, scelti dai duchi come capi espiatori. Mentre ci viene detto che Torkel vorrebbe avvertire questi ultimi dell'inganno, non conosciamo la risposta di Mia: il finale aperto vuole essere un invito al lettore a

immaginare una conclusione, ma soprattutto un appello al suo senso critico, con cui potersi costruire un finale ragionando sugli eventi. Più in generale, lo scrittore vuole abituare i giovani a discutere e fornire loro gli strumenti e le conoscenze adeguate per riflettere, capire e non farsi ingannare.

L'esempio più noto, più importante e più organico del contributo di Wernström alla controinformazione è senz'altro la serie di racconti storici che egli progettò nei primi anni Settanta. A dire il vero, il desiderio di avere a disposizione una fonte di conoscenza storica alternativa e integrativa rispetto alle lezioni scolastiche era nato nello scrittore già sui banchi di scuola, quando – come egli racconta – vedeva sé e i suoi coetanei costretti a seguire spiegazioni che per nulla riguardavano la loro situazione concreta: nelle lezioni di storia si parlava solamente dei sovrani e delle loro guerre, mentre in quelle di religione si era educati a pregare un Dio misterioso e incomprensibile. Wernström da sempre aveva desiderato conoscere la vita quotidiana dei suoi antenati poveri nelle diverse epoche, ma nessun manuale si occupava di loro. Decenni dopo, riscontrando nelle scuole svedesi lo stesso metodo d'insegnamento della storia e di conseguenza la medesima esigenza dei ragazzi di essere realmente informati sul proprio paese, decise di scrivere una serie di racconti che trattassero con la massima oggettività, da un punto di vista inedito nella letteratura per ragazzi, le vicende che avevano visto protagonista il popolo svedese.

Il progetto originario prevedeva un volume di dieci racconti, ciascuno ambientato in un secolo dall'XI al XX. Wernström raccolse materiale molto composito, lavorando metodicamente, e alla fine le notizie rinvenute furono talmente abbondanti da convincerlo innanzitutto a suddividere la pubblicazione in tre volumi e quindi a pensare di scrivere più racconti per ogni secolo: così, dopo essere giunto a occuparsi del secolo XX nel terzo volume, nella quarta raccolta ripartì dal XII. In questo modo l'opera complessiva consente una lettura sia diacronica (i diversi secoli presentati in uno stesso volume) sia sincronica (i diversi racconti di uno stesso secolo presentati in volumi differenti): questa struttura evidenzia il ruolo didattico che l'autore ha voluto conferire alla propria opera.

Essendo rivolto a un pubblico giovane, il quale si sarebbe dovuto sentire coinvolto in prima persona nelle vicende della Svezia, Wernström scelse come protagonisti dei racconti ragazzi o persino bambini e, per rispondere alle critiche mossegli riguardo alla gestione “maschilista” dei ruoli femminili nelle opere pubblicate fino ad allora, decise di presentare alternativamente un ragazzo e una ragazza come figure principali di ciascuna narrazione. Osserviamo che lo scrittore ha prestato molta attenzione ai principi fondanti della serie di racconti e questa metodicità, oltre a essere una costante delle sue opere, è senza dubbio legata al fatto di avere scritto, come vedremo, un’opera “a tesi”.

Kraven är dessa: Det ska handla om ungdomar. Det ska handla om de fattigaste och mest förtryckta. Konflikten i varje kapitel ska relateras till huvudkonflikten i samhället vid ifrågavarande tidpunkt, alltså till klasskampens läge just då. Kungar och biskopar ska bara skymta i periferin som de skurkar de var.⁸

La prospettiva fondamentale della lotta di classe risulta evidente dalla trama dei racconti: nel primo della serie troviamo il tentativo fallito di ribellione di uno schiavo, il quale infine viene sacrificato nel corso di una festa; il secondo presenta il conflitto tra paganesimo e cristianesimo, la nuova religione imposta con la violenza, mostrando che l’avvento della nuova fede non ha cancellato le tracce delle credenze pagane; le modalità dello scontro poi si evolvono in base ai cambiamenti sociali e al progresso scientifico e tecnologico, approdando nell’Ottocento alla lotta tra operai e padroni delle fabbriche, ossia tra lavoro e capitale.

A Wernström interessava rintracciare un elemento di unità per dare un senso al susseguirsi delle vicende storiche, che non poteva essere ovviamente di natura temporale, coprendo le vicende di circa mille anni di storia, né voleva essere di carattere familiare, non intendendo l’autore scrivere una saga che coinvolgesse le diverse generazioni di una stessa famiglia. Vennero così individuati altri due elementi unificanti. Prima di tutto, l’ambientazione: le vicende narrate hanno luogo in quella che sarebbe diventata la città di Norrköping, dapprima un villaggio con il proprio mulino, quindi un mercato, in seguito una fucina per gli eserciti e infine una città industriale. Il lettore ha in questo

modo la possibilità di seguire lo sviluppo socio-economico della Svezia dal punto di vista particolare della crescita di una sua città, il che consente di individuare con più precisione i cambiamenti che hanno interessato la vita quotidiana delle persone. Ma più significativo appare il secondo elemento unificante di tutti i racconti, espresso a partire dal titolo eloquente *Trälarna* (“Gli schiavi”): di schiavitù vera e propria Wernström scrive solo nei racconti relativi ai secoli XI e XII, essendo poi stato abolito questo istituto. Ma l’autore intende dimostrare come la schiavitù, eliminata nella forma, permanga nella sostanza e sia la conseguenza dell’oppressione – costante nei secoli anche se diversa nelle sue manifestazioni – di una classe sociale sulle altre.⁹ Questo è potuto avvenire perché la liberazione degli schiavi non ha posto questi ultimi in una condizione di parità sociale rispetto ai padroni, vista la loro indigenza e la loro conseguente necessità di lavorare per i loro vecchi proprietari.

I de två första berättelserna är huvudpersonerna trälare i ordets vedertagna betydelse, dvs slavar, ofria tjänare. Den tredje berättelsen [...] handlar om en trälfamilj som blir frigiven. Den händelsen är en vändpunkt i familjens liv, men det visar sig snart att den frihet som väntar är kraftigt beskuren. Värdsliga och kyrkliga herrar stiftar lagar och tar skatter. Träldomsoket har tagit en ny form.¹⁰

Questa considerazione, esemplificata dai diversi racconti, individua innanzitutto una situazione d’ingiustizia sociale che dal Medioevo si protrae nell’epoca moderna:¹¹ più volte Wernström ha espresso il proprio scetticismo nei confronti delle democrazie occidentali – governate dal sistema capitalista – e delle loro presunte libertà, formali ma non sostanziali.¹² In secondo luogo, notiamo come il potere oppressivo venga esercitato dalla nobiltà (in seguito sarà lo Stato) e dalla Chiesa, essendo quest’ultima agli occhi di Wernström un’organizzazione politica che ha saputo nel corso dei secoli trarre vantaggi economici soddisfacendo interessi personali.¹³

La principale preoccupazione di Wernström è che la storia sia comprensibile, e perché questo avvenga non è possibile prescindere dalla considerazione della classe sociale alla quale appartengono i personaggi. Lo scrittore deve constatare come la storia insegnata nelle scuole sia invece un lungo racconto di aneddoti, per il quale

non ci si preoccupa di ricostruire oggettivamente un contesto che spieghi le ragioni degli eventi e delle dinamiche sociali.

En plattform måste man dock ha om historien ska bli begriplig. Den konventionella historieskrivningen är ju i princip ett anekdotberättande utan sammanhang. Läroplanen talar om “händelser, tidsföreteelser och personer” – men det arbetande folket framträder ju inte som personer utan som klass! (*Från*, p. 19)¹⁴

Una delle principali accuse mosse da Wernström ai tradizionali metodi di insegnamento della storia, così diffusi e radicati nella pratica scolastica, è quella di presentare la storia del passato per giustificare la società del presente, mostrando quest'ultima come il risultato di un'evoluzione che ha portato gli uomini – nel caso specifico gli svedesi – a vivere nella migliore società possibile fino a quel momento. Così egli sintetizza quest'azione di indottrinamento:

Om vi försöker formulera de intryck vi fått av ämnet historia, kommer de flesta av oss antagligen fram till formuleringar av den här typen:

- Svenskarna har alltid varit fria.
- Utvecklingen har varit lugn och problemen har lösts på parlamentarisk väg ända från vikingatiden.
- Överheten har styrt landet efter lagen till allas bästa. Enstaka undantag som Karl XII har varit olycksfall på vägen.
- Det är enstaka individer med utomordentlig begåvning som hållit historiens hjul i rörelse.
- Svenskarna har alltid tappert försvarat sin nationella oavhängighet mot rovgiriga grannar (ryssarna).

Om detta skulle sägas öppet i undervisningen vore det bedrägeri. Men om undervisningen ger ett “intryck”, som måste utmynna i sådana formuleringar, är det ett ännu större bedrägeri – eftersom “intryck” inte omedelbart kan diskuteras i klassrummet utan först långt efteråt blir medvetna. (Wernström, *Fiendens*, pp. 14-15)¹⁵

Radicalmente diversa è invece la lettura che lo scrittore fornisce della storia svedese, la quale a suo giudizio si può sintetizzare in una serie di rivolte e ribellioni che illustrano in maniera esemplare il principio della lotta di classe. Per arrivare a queste conclusioni, tuttavia, occorre ricostruire la successione degli eventi storici in maniera logica, obiettiva e comprensibile:

Davide Finco

Såvitt jag förstår måste en hederlig historieundervisning utgå från en plattform som är sann, enkel och begriplig. Den bör formuleras kort och klart. Det gjordes redan 1847 av Marx och Engels när de skrev inledningsorden till Manifestet:

Historien om alla hittillsvarande samhällen är historien om klasskamp.

Utän detta konstaterande kan ingen historia förstås [...].

För Sveriges del skulle det bli en krönika om omätlig förtryck mot ett folk, som med vapenmakt och klasslagar tvingats att arbeta åt en hänsynslös överklass. Och om tapper kamp och ideliga uppror [...]. (*ibid.*)¹⁶

Abbiamo pertanto visto come la lettura della storia svedese da parte di Wernström s' inserisca nel contesto della storia mondiale, analizzata secondo il principio della lotta di classe. I romanzi storici che precedono la serie *Trälarna* sono ispirati da un preciso intento didattico e da una posizione molto critica nei confronti della comunicazione ufficiale sugli eventi nazionali e internazionali. La controinformazione attuata da Wernström nelle sue opere non riguarda solo quelle di contenuto storico, ma ha visto lo scrittore cimentarsi in diversi generi letterari per individuare i pregiudizi (per lo più di matrice borghese) insiti nelle storie destinate ai ragazzi e la conseguente necessità – implicita nelle narrazioni tradizionali – di vittime funzionali alla trama, le quali a loro volta rispecchiano le vittime della società. La proposta di Wernström si basa su un esplicito rapporto dialettico con il lettore, chiamato a trarre spunti di riflessione e di dibattito politico e sociale: oltre a individuare i problemi, vengono suggerite soluzioni praticabili attraverso l'azione dei personaggi. Nell'analisi di Wernström occupa un posto di rilievo l'aspetto linguistico, cui l'autore dedica riflessioni specifiche: la parola è, infatti, ai suoi occhi, il primo strumento del potere per mistificare la realtà e deve pertanto diventare la prima dimensione nella quale le vittime del potere possono comprenderla. La versione della storia di Wernström si presenta consapevolmente come alternativa a quella ufficiale e, pur nelle numerose sconfitte subite dalle classi subalterne nel passato, è una storia ottimista, perché sostenuta dalla fiducia nell'acquisizione di consapevolezza storica da parte del lettore, a qualunque classe appartenga, e nella possibilità di cambiare e migliorare la realtà esistente.¹⁷ Intento dell'autore è dare voce a chi ne è stato privato dalle istituzioni ufficiali, perciò il suo interesse cade non solo

sui paesi in via di sviluppo, ma anche sui poveri e sui giovani delle società avanzate: minoranze dal punto di vista del potere politico ed economico, essi subiscono, infatti, quotidianamente una limitazione dei propri diritti.

La serie di racconti storici proposta da Wernström colloca lo scrittore all'interno di una tradizione letteraria (la cosiddetta "storia dal basso") che in Scandinavia si può far risalire almeno ad August Strindberg e costituisce – all'interno dell'opera di Wernström – il miglior esempio del superamento di un confine: quello che solitamente separa i libri destinati ai ragazzi da quelli per un pubblico più maturo. Da una parte, infatti, essa realizza il progetto dello scrittore, ispirato – come si è visto – dal principio che i problemi dei più grandi interessano anche i piccoli, che vivono con loro nel mondo. D'altra parte, come testimonia lo stesso autore, la serie *Trälarna* non nasce solo dall'ambizione di trattare temi impegnati nella letteratura per ragazzi, ma anche dalla necessità di offrire agli adulti una versione della storia diversa da quella appresa a scuola.

¹ Egli tuttavia non ha mai aderito ufficialmente a un partito, sebbene abbia dichiarato le sue simpatie per i movimenti di sinistra. Gli scrittori lavoratori (*arbetarförfattare*) o autodidatti sono una categoria importante nella letteratura scandinava, senz'altro favorita dal rapporto con la cultura ispirato dalla Riforma protestante e soprattutto, nell'Ottocento, dall'istituzione delle scuole popolari (*folkhögskolor*), sorte per dotare la popolazione incolta degli strumenti adatti a trarre beneficio dalla cultura, al fine di partecipare attivamente alla crescita della società.

² Cfr. l'articolo "Verklig ungdomslitteratur" ("Vera letteratura giovanile") apparso sullo *Stockholms-tidningen* del 10/8/1961, nel quale "[han] betonar [...] definitionen av ordet ungdom som köns mogna, men inte giftas vuxna människor och ungdomsboken skall vara skriven speciellt för den kategorin" ("[egli] pone l'accento [...] sulla definizione della parola giovani come persone sessualmente mature ma non in età da matrimonio e [aggiunge che] il libro di letteratura giovanile deve essere scritto in particolare per questa categoria"). Cfr. Bull, p. 2. Tutte le traduzioni dallo svedese sono mie, salvo ove diversamente indicato.

³ Di ambientazione scolastica sono i romanzi *Mannen i det låsta rummet* ("L'uomo nella stanza chiusa", 1966) e *Mannen på gallret* ("L'uomo sulla grata", 1969), ma soprattutto l'opera *Spelet om plugget* ("Dramma sulla scuola", 1969), resoconto dell'esperienza di allestimento, con conseguente dibattito, dell'omonimo spettacolo in una ventina di scuole svedesi.

⁴ Al linguaggio come strumento di oppressione e veicolo di un'ideologia (in particolare quella delle classi superiori) Wernström dedica un interessante *pamphlet* intitolato *Fiendens språk* ("La lingua del nemico", 1974), nel quale esemplifica, attraverso la condizione di tre operai in possesso di differenti abilità linguistiche, il potere coercitivo della comunicazione ufficiale e i possibili rimedi a tale ingiustizia.

⁵ Vd. in particolare le testimonianze raccolte e le considerazioni di Lars O. Nilsson, "*Barnböcker är ej oväsentlig del av revolutionen.*" *Sven Wernström om barn- och ungdomslitteratur, teori och debatt* (1973).

⁶ Si tratta di un'indagine sui gialli per ragazzi, contenuta nella miscellanea di saggi *Läsning för barn* ("Lecture per bambini", 1971). Wernström riferisce di aver letto oltre una ventina di opere di quel genere. Vd. Wernström, *Från*, p. 15.

⁷ Chi non sa rispondere correttamente viene condannato dal re ai lavori forzati e con ciò "punito per la propria stupidità": in questo si dimostra il totale disprezzo dei nobili per la vita dei sudditi.

⁸ "I requisiti sono questi: [la serie] deve parlare di giovani. Deve occuparsi dei più poveri e dei più oppressi. Il conflitto in ogni capitolo deve essere riferito al conflitto principale della società nell'epoca in questione, dunque alla situazione della lotta di classe proprio allora. Re e vescovi devono apparire solo marginalmente come i farabutti che erano". (Lettera del 13 luglio 1974, riportata in Hägg, p. 45).

⁹ La spiegazione della fine della schiavitù sostenuta da Wernström risulta al riguardo significativa: non si trattò di carità cristiana portata dalla nuova religione, bensì del calcolo economico dei padroni, i quali da una parte – grazie al progresso tecnico – avevano meno bisogno di schiavi e dall'altra non intendevano accollarsi più l'onere del mantenimento di persone che dovevano essere conservate in forza e in salute per il lavoro e non avevano alcun potere d'acquisto.

¹⁰ "Nei primi due racconti [del primo volume] i protagonisti sono schiavi nel senso consueto del termine, ossia servitori non liberi. Il terzo racconto [...] tratta di una famiglia di schiavi che viene liberata. L'evento costituisce un punto di svolta nella vita della famiglia, ma ben presto si capisce che la libertà che li attende è fortemente limitata. I signori della nobiltà e del clero emanano leggi e riscuotono tasse. Il giogo della schiavitù ha assunto una nuova forma" (Hägg, p. 2). Wernström riflette sulla natura della schiavitù e osserva come essa abbia un valore universale, poiché nelle diverse epoche è stata realizzata in maniera sistematica agendo sulle libertà personali degli individui: "För att kunna förslava en människa måste man beröva henne fyra väsentliga tillgångar: vapnen, språket, självförtroendet och insynen i samhällets beslutsprocesser. Även sättet att förslava är tidlöst" ("Per poter ridurre in schiavitù un essere umano bisogna privarlo di quattro risorse essenziali: le armi, la lingua, la fiducia nelle proprie forze e l'accesso ai processi decisionali della società. Anche il modo di rendere schiavi è senza tempo") (Wernström, *Från*, p. 21).

¹¹ Come attestano i titoli delle raccolte: dopo *Trälarna* del 1973 ("Gli schiavi", 1000-1400) troviamo nel 1974 *Trälarnas söner* ("I figli degli schiavi", 1500-1700) e *Trälarnas dottrar* ("Le figlie degli schiavi", 1800-1900), *Trälarnas kamp* nel 1975 ("La lotta degli schiavi", 1100-1300), *Trälarnas uppror* nel 1976 ("La rivolta degli schiavi", 1400-1600), *Trälarnas vapen* nel 1977 ("Le armi degli schiavi", 1700-1800), *Trälarnas fruktan* nel 1978 ("La paura degli schiavi", 1900) e infine, nel 1981, *Trälarnas framtid* ("Il futuro degli schiavi", anni Settanta del Novecento).

¹² "Ska graden av demokrati definieras i de privilegierades friheter, t. ex. formell yttrandefrihet, pressfrihet, näringsfrihet, frihet av röra sig över nationsgränserna o.s.v.? Eller kan man tänka sig mera grundläggande friheter? [...] t. ex. frihet från hunger och analfabetism, frihet till hälsovård, frihet från utsugning och klasslagar? Har en svältande indier eller en kokainrogad peruindian egentligen glädje av sin frihet att resa till Kanarieöarna?" ("Il livello di democrazia deve essere definito nelle libertà dei privilegiati, p. es. la formale libertà di espressione, di stampa, economica, la libertà di portarsi oltre i confini nazionali e così via? Oppure si può pensare a libertà più fondamentali? [...] p. es. libertà dalla fame e dall'analfabetismo, libertà di cure sanitarie, libertà dallo sfruttamento e dalle leggi di classe? Un indiano che muore di fame o un indio peruviano dipendente dalla cocaina sono realmente felici della loro libertà di andare alle isole Canarie?") (Wernström, *Från*, p. 9).

¹³ Wernström definisce la religione un “sapere prescientifico”, che ha avuto un suo ruolo nella storia del mondo, ma che risulta del tutto inadeguato alle esigenze dell’età moderna. Il suo ateismo ha trovato l’espressione più chiara nel romanzo *Kamrat Jesus* (“Compagno Gesù”, 1971), nel quale egli presenta il protagonista come il capo di una banda che guida una rivolta fallita contro i romani. Analizzando i motivi della sconfitta, Wernström mette in rilievo come Gesù abbia sbagliato a chiedere al popolo di fidarsi di lui e non di se stesso, a non armare i suoi seguaci e ad affidarsi all’aiuto di entità metafisiche come Dio e gli angeli. Si veda l’analisi in Nilson e Sjöstrand, p. 22.

¹⁴ “Occorre avere una base perché la storia sia comprensibile. La storiografia convenzionale è, come è noto, principalmente un racconto di aneddoti senza nesso. I programmi d’insegnamento parlano di ‘fatti, fenomeni storici e persone’ – ma il popolo lavoratore non si caratterizza certo come insieme di persone, piuttosto come classe!”

¹⁵ “Se cerchiamo di formulare le impressioni che abbiamo ricevuto in materia di storia, la maggior parte di noi arriverà presumibilmente a formulazioni di questo tipo: / - Gli svedesi sono sempre stati liberi. / - Lo sviluppo è stato tranquillo e i problemi sono stati risolti per via parlamentare fin dai tempi dei vichinghi. / - L’autorità ha guidato il paese secondo la legge per il bene di tutti. Sporadiche eccezioni come Carlo XII sono state incidenti di percorso. / - Sono gli individui particolari con un talento straordinario a muovere la ruota della Storia. / - Gli svedesi hanno sempre difeso coraggiosamente la propria indipendenza nazionale contro i vicini rapaci (i russi). / Se questo fosse detto apertamente nel corso dell’insegnamento si tratterebbe di un imbroglio. Ma se l’insegnamento dà ‘un’impressione’ che deve sfociare in simili formulazioni, si tratta di un imbroglio ancora maggiore – poiché le ‘impressioni’ non possono essere discusse immediatamente in classe ma se ne diventa consapevoli solo molto tempo dopo.” Carlo XII (1682-1718) guidò l’esercito svedese nella Grande Guerra Nordica (1700-1721), perdendo la vita in battaglia. Il conflitto, che aveva opposto la Svezia a una coalizione di potenze europee, portò al ridimensionamento territoriale della nazione svedese.

¹⁶ “Per quanto io capisca, un onesto insegnamento di storia deve procedere da una base che sia vera, semplice e comprensibile. Essa deve essere formulata brevemente e chiaramente. Questo venne fatto già nel 1847 da Marx ed Engels quando scrissero le parole introduttive del *Manifesto*: / - *La storia di tutte le società esistite finora è la storia della lotta di classe.* / Senza questa constatazione nessuna storia può essere compresa [...]. / Per quanto riguarda la Svezia ciò sarebbe la cronaca di un’incommensurabile oppressione contro un popolo che attraverso forza armata e leggi classiste è stato costretto a lavorare per una classe superiore priva di scrupoli. E di lotta coraggiosa e rivolta continua”. Lo scrittore elenca poi una serie di rivolte popolari con conseguente reazione delle autorità svedesi dal Trecento al Novecento.

¹⁷ L’utopia di una società socialista viene rappresentata da Wernström nel romanzo *Man- nen på tåget* (“L’uomo sul treno”, 1971), in cui si narra di una progressiva presa di coscienza di tutte le categorie di lavoratori, che in tutta la Svezia, ma in particolare a Stoccolma, conducono una rivoluzione decisa ma pacifica. Il libro, suddiviso in brevi capitoli, è concepito in modo da poter essere letto anche come un manuale dei principi socialisti.

OPERE CITATE

BULL, Gunilla. *Den tidsaktuella problematiken i Sven Wernströms ungdomsböcker, dess bakgrund och dess gestaltning*. Umeå, Umeå Universitet, 1973.

Davide Finco

- HÄGG, Kerstin. *Trälarna. En studie i Sven Wernströms sätt att skriva historiska berättelser för ungdom*. Umeå, Umeå Universitet, 1976.
- NILSON, Margareta, e Birgitta SJÖSTRAND. *Max Lundgren och Sven Wernström. Två författarbiografier*. Borås, s.n., 1975. (Specialarbete inom ämnet litteraturorientering och bibliografi vid bibliotekshögskolan).
- WERNSTRÖM, Sven. *Resa på en okänd planet*. Stockholm, Gebers, 1967.
- WERNSTRÖM, Sven. *Hemligheten*. Stockholm, Författarförlaget, 1971.
- WERNSTRÖM, Sven. *Kamrat Jesus*. Stockholm, Gidlunds, 1971.
- WERNSTRÖM, Sven. *Trälarna*. Stockholm, Gidlunds, 1973.
- WERNSTRÖM, Sven. *Fiendens språk*. Göteborg, Oktoberförlaget, 1974.
- WERNSTRÖM, Sven. *Torkel och prinsessan Mia*. Stockholm, Gidlunds, 1974.
- WERNSTRÖM, Sven. *Från De hemligas ö till Trälarna*. Linköping, Lärarhögskolan, 1976.